

*London: a Book of Aspects /
Londra: un libro di immagini*
di Arthur Symons

Nota introduttiva

«I am one of those for whom the visibile world exists, very actively; and, for me, cities are like people, with souls and temperaments of their own, and it has always been one of my chief pleasures to associate with the soul and temperaments congenial to me among cities»¹. Così scrive Symons in apertura del volume *Cities* (1903), la raccolta di *travel essays* dedicata alle numerose città visitate nel corso dei frequenti viaggi in Europa. Riprendendo un *topos* ricorrente in tante descrizioni letterarie del paesaggio urbano, Symons guarda alla città come a un organismo vivo, anzi piuttosto come a un individuo, di fronte al quale egli si pone in ascolto, pronto ad accogliere quelle che ama definire «the city's confidences» e a restituirle attraverso una prosa dalle cadenze musicali, capace di sfruttare fino in fondo le potenzialità sinestetiche della parola.

Pochi anni dopo la pubblicazione di *Cities*, Symons deciderà di dedicare uno specifico omaggio a Londra, sua città d'adozione a partire dal 1891, immaginando un volume per l'epoca assolutamente originale nella forma, ma assai vicino nella concezione alle idee già formalizzate nel 1903.

Protagonista della scena letteraria londinese durante gli *Yellow Nineties*, poeta, saggista e critico letterario nel solco della tradizione inaugurata da Pater, Arthur Symons (1865-1945) fu soprattutto straordinario mediatore fra la letteratura inglese e quella francese, e in questa veste svolse una funzione fondamentale nell'aprire il mondo dei vittoriani alle suggestioni e alle influenze d'oltremania, facendo conoscere ai suoi connazionali, attraverso articoli e traduzioni, l'opera dei grandi protagonisti della stagione simbolista, da Verlaine a Mallarmé. A questi, nel 1899, dedicò il suo testo forse più celebre, *The Symbolist Movement in Literature*, un'opera che T. S. Eliot, qualche anno più tardi, saluterà come una vera e propria rivelazione, un'apertura a sentimenti completamente nuovi, riconoscendo in Symons uno dei padri delle avanguardie letterarie di inizio secolo².

Gallese di nascita, ma londinese d'adozione, come si è detto, Symons aveva già celebrato Londra in tante sue raccolte di versi, convinto com'era che riuscire a ricrearla costituisse il banco di prova di una poesia che aspirasse a definirsi moderna³. Poeta della città dunque, anzi, come è stato affermato, «the first English poet who was able to write about London with something like Baudelaire's mythographic sense, to make the city a convincing milieu of spiritual adventures»⁴, Symons nel 1906 conosce il giovane fotografo americano Alvin Langdon Coburn (1882-1966), «the best photographer in the world», secondo l'opinione di George Bernard Shaw. Insieme iniziano a progettare *London: a Book of Aspects*, un volume che, nel proporre un testo in prosa di Symons accompagnato dalle foto scattate da Coburn, ambiva a coniugare codici espressivi diversi in una sintesi per quanto possibile non convenzionale. All'origine del sodalizio fra i due artisti il comune amore per Londra e la convinta adesione di entrambi a una poetica di stampo dichiaratamente impressionista: «Impressionist art had offered a new way of beholding the industrial cities of Europe in the 1870s and 1880s. [...] Symons and Coburn were determined to break fresh ground, using prose and photography to reveal new facets of the early twentieth century city»⁵.

Tormentata fu la vicenda editoriale del libro. Offerto a numerosi editori nella primavera del 1907, esso fu rifiutato, perché eccessivamente costoso e destinato a un mercato troppo esclusivo. Nel 1905 Ford Madox Ford aveva pubblicato *The Soul of London*, un testo con cui quello di Symons condividerà il rifiuto di qualsiasi oggettività documentaristica e la scelta di privilegiare la registrazione delle impressioni soggettive scaturite dall'incontro con la straordinaria "personalità" della grande metropoli⁶. Nonostante le eccellenti recensioni, le vendite del volume furono piuttosto deludenti e questo insuccesso probabilmente ebbe un qualche peso nella decisione degli editori londinesi di non investire in una seconda avventura che prometteva anch'essa di essere assai poco remunerativa. Nel 1909 *London: a Book of Aspects* vide finalmente la luce, ma in un'edizione priva di fotografie, grazie a un editore americano amico di Coburn, Edward D. Brooks. L'anno successivo uscì una raccolta delle sole fotografie di Coburn, mentre nel 1914 fu data alle stampe in sole due copie, le uniche mai pubblicate, la versione integrale del volume. Quattro anni più tardi Symons includerà il saggio nella raccolta *Cities, Sea-Coasts and Islands*.

London: a Book of Aspects, di cui qui si presenta in traduzione la prima sezione, è articolato in sei parti. Sin dal titolo il volume rimanda a quella omologia fra testo e tessuto urbano, che già Victor Hugo evocava

nella sua poetica definizione della città come “libro di pietre”. La parola *book* sembra infatti ambigualmente designare un duplice referente: il libro che si ha tra le mani, ma anche la stessa Londra, immensa città-testo, da sfogliare immagine dopo immagine, per ricomporre in un unico quadro gli innumerevoli aspetti della sua cangiante e mutevole identità. Al centro di una crescita tumultuosa, che nel corso dell'Ottocento l'aveva vista espandersi a dismisura fino a raggiungere, alla fine del secolo, quasi sei milioni di abitanti, la Londra di inizio Novecento si offre allo sguardo come una metropoli virtualmente sconfinata e brulicante di vita. La vastità, categoria fondamentale nell'immaginario letterario sulla città già a partire dal Settecento, costituisce il tratto dominante della fisionomia di Londra così come Symons la ricostruisce nelle pagine iniziali del volume. Mai sottoposta a un progetto di sistemazione urbanistica, come quello voluto ad esempio da Haussmann per ridisegnare il volto di Parigi a metà Ottocento, Londra si era sviluppata in modo confuso e disordinato: eppure è proprio in questa capacità di crescita autonoma e spontanea che Symons rinviene l'elemento di maggiore fascinazione di una metropoli che attrae non tanto per le sue bellezze, quanto per l'impressione di solidità e di forza invincibile che riesce a comunicare. Così, almeno da principio, l'assimilazione di Londra a un organismo vivente appare scevra da quelle connotazioni mostruose che costituiscono una costante di molte rappresentazioni letterarie della città⁷.

Meno enfaticamente monumentale rispetto ad altre capitali europee, Londra deve la sua singolare capacità di attrazione non tanto all'armonia delle forme o alla grandiosità dei suoi scenari, quanto all'anima che la pervade, a quella qualità astratta e indefinibile che Symons chiama *atmosfera* e che si sforza di indagare e restituire in una prosa caratterizzata da una preponderanza dell'elemento visivo e da un andamento ritmico; una prosa che, come egli stesso afferma, aspira a: «to paint, to set to music, to paint in music, perhaps, those sensations which London awakened in me»⁸.

Costruita attraverso un raffinato gioco di cromatismi è ad esempio la visione notturna del Tamigi, dove la mescolanza di grigi e di neri è di tanto in tanto tagliata da improvvisi squarci di luce. Qui la scrittura mima i modi della pittura, in particolare quella di Whistler, l'autore dei celebri *Nocturnes* che tanto indignarono Ruskin⁹. L'immagine delle torri del Parlamento avvolte dalla nebbia, con i volumi che sembrano dissolversi in materia evanescente, ricorda invece *Le Parlement de Londres*, la tela che Monet dipinse fra il 1899 e il 1901, in cui le architetture impalpabili, per effetto della luce e della nebbia, si trasformano in tessuto cangiante.

È dunque sotto il segno dell'impressionismo che Symons modella la sua peculiare «grammatica visiva della metropoli»¹⁰, fondandola sul primato della percezione soggettiva e articolandola in una scrittura in cui l'eco delle suggestioni pittoriche si salda con la ricerca di particolari effetti musicali, secondo quel principio della osmosi fra le diverse arti che costituisce l'eredità più significativa della cultura *fin de siècle* e che animerà la sperimentazione dei modernisti.

In verità, però, l'adesione di Symons alla modernità appare per molti aspetti problematica: a differenza per esempio di Ford, egli non sembra cogliere il valore positivo delle trasformazioni e le potenzialità di ampliamento e arricchimento della visione dello spazio urbano offerte dalla comparsa delle nuove tecnologie¹¹. Colui che alla fine del XIX secolo aveva individuato nella città il banco di prova di una poesia che potesse dirsi "moderna", non esiterà a pronunciare giudizi severi sulla metropoli primonovecentesca, il cui volto vede con disappunto quotidianamente alterato dal precipitoso avanzare della civiltà delle macchine e dall'avvento dei nuovi mezzi di trasporto. La "bellezza della velocità" e l'"automobile da corsa", che solo un anno dopo Marinetti celebrerà nel primo *Manifesto del Futurismo*, diventano per Symons emblema di una forza, quella del progresso, pericolosamente disgregante e minacciosa. Non sorprende allora che, nelle ultime sequenze di questa prima parte, egli contrapponga, con sguardo nostalgicamente proteso verso il passato, il luminoso verde dei grandi parchi londinesi e l'armonia di Hampstead Heath al caos e al frastuono della metropoli. La brughiera, presto anch'essa aggredita dal fumo e dal ferro di una nuova linea ferroviaria, viene qui esaltata, con accenti che ricordano certe pagine di Hardy, come estremo baluardo di un mondo naturale fatto di luce, spazio, lentezza, contro l'avanzare inarrestabile e frenetico della modernizzazione. Alla sfida del nuovo, Symons risponde dunque con un atteggiamento segnato da una profonda ambivalenza. All'ammirazione suscitata dall'intima forza generatrice e dal prepotente vitalismo dell'organismo urbano fa da contrappunto un sentimento fortemente antimoderno, che si esprime nelle forme del rimpianto per un mondo perduto che si specchia nella Londra primottocentesca, la Londra di Charles Lamb evocata nelle sezioni successive.

All'inizio del Novecento, dunque, Arthur Symons, che solo pochi anni prima era stato figura d'avanguardia, appare in qualche modo non più in sintonia con il proprio tempo, la sua percezione del presente offuscata dal velo di una dolente nostalgia del passato. All'anonimato e alla frammentazione che caratterizzano la vita della metropoli contemporanea egli

oppone un modello di città preindustriale, nei cui tratti riconosce quell'ideale di comunità "organica" intorno al quale si era sviluppata la critica alla civiltà industriale dei maggiori intellettuali vittoriani, da Carlyle a Ruskin.

MARINA LOPS

Note

1. A. Symons, *Cities*, J. M. Dent & Co., London 1903, p. 3.
2. T. S. Eliot, *The Perfect Critic*, in Id., *The Sacred Wood* (1920), Methuen & Co., London 1960, p. 5.
3. Cfr. A. Symons, *Modernity in Verse* (1892), cit. in Id., *Selected Writings*, ed. and intr. by R. Holdsworth, Fairfield Books, Carcanet, Manchester 2003, p. 11. A tal proposito Holdsworth osserva: «many of his poems, particularly in *Days and Night*, *Silhouettes* and *London Nights*, can be seen as an attempt to "represent really", and to anatomise, the complex, "artificial" life of the city».
4. G. R. Stange, *The Frightened Poets*, in H. J. Dyos, M. Wolff (eds.), *Victorian City: Images and Realities*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston 1973, I, p. 491.
5. N. Freeman, "One More Ant Dropped on the Heap": Arthur Symons, Alvin Langdon Coburn and the Lost London Book, in P. Edwards (ed.), *The Great London Vortex. Modernist Literature and Art*, Sulis Press, Bath 2003, p. 22.
6. F. M. Ford, *The Soul of London* (1905), ed. by Alan Hill, Dent, London 1995, p. 3.
7. Nelle sezioni successive la fisionomia della città presenterà tratti meno rassicuranti: il volto di Londra apparirà a Symons "sfigurato" dai mutamenti prodotti dal progresso tecnologico e dall'introduzione dei nuovi mezzi di trasporto come l'automobile. Su questo si ritornerà più avanti. Per una discussione della Londra "mostruosa" cfr., fra gli altri, i contributi di M. Trulli, *La crescita della "città mostruosa": tradizione e trasformazione della Londra augustea* e di M. T. Chialant, "...this grey, monstrous London of ours": squarci ottocenteschi, in M. Trulli, L. Pontrandolfo (a cura di), *Londra tra memoria letteraria e modernità. Dal Seicento ai nostri giorni*, Marsilio, Venezia 2006. Sul tema cfr. anche C. B. Mancini, *Sguardi su Londra. Immagini di una città mostruosa*, Liguori, Napoli 2005.
8. A. Symons, *London: a Book of Aspects*, in Id., *Cities, Sea-Coasts and Islands* (1918), The Marlboro Press-Northwestern, Evanston 1998, p. 199.
9. Nel 1877 Ruskin aveva giudicato i *Nocturnes* «un vaso di colore gettato in faccia al pubblico» e aveva definito Whistler un «buffone» per averne fissato il prezzo di vendita a duecento ghinee. Whistler citò Ruskin per diffamazione e l'episodio sfociò in un processo che fece epoca.
10. Freeman, "One More Ant Dropped on the Heap", cit., p. 26.
11. Una delle sezioni più interessanti di *The Soul of London*, intitolata *Roads into London* è costruita intorno a una serie di quadri successivi nei quali l'angolo prospettico varia continuamente, modificandosi a seconda del mezzo di trasporto da cui il narratore osserva la metropoli.

There is in the aspect of London a certain magnificence: the magnificence of weight, solidity, energy, imperturbability, and an unconquered continuance. It is alive from border to border, not an inch of it is not alive. It exists, goes on, and has been going on for so many centuries. Here and there a stone or the line of a causeway fixes a date. If you look beyond it you look into fog. It sums up and includes England. Materially England is contained in it, and the soul of England has always inhabited it as a body. We have not had a great man who has never lived in London.

And London makes no display; it is there, as it has come, as fire and plagues have left it; but it has never had either a Haussmann or a Nero. It has none of the straight lines of Paris or the tall lines of Vienna nor the emphatic German monotony. It has not the natural aids of Constantinople, with seas and continents about it, nor of Rome, with its seven hills, and its traces of all the history of the world. It was set in fertile soil, which has still left it the marvellous green grass of its parks, and on a river which has brought beauty along its whole course. Great architects have left a few unspoilt treasures: Westminster Abbey, the Banqueting Hall at Whitehall, and an old church here and there. But for the most part the appeal of London is made by no beauty or effect in things themselves, but by the sense which it gives of inevitable growth and impregnable strength, and by the atmosphere which makes and unmakes this vast and solid city every morning and every evening with a natural magic peculiar to it.

English air, working upon London smoke, creates the real London. The real London is not a city of uniform brightness, like Paris, nor of savage gloom, like Prague; it is a picture continually changing, a continual sequence of pictures, and there is no knowing what mean street corner may not suddenly take on a glory not its own. The English mist is always at work like a subtle painter, and London is a vast canvas prepared for the mist to work on. The especial beauty of London is the Thames, and the Thames is so wonderful because the mist is always changing its shapes

C'è una magnificenza nell'aspetto di Londra: la magnificenza del peso, della solidità, dell'energia, dell'imperturbabilità e di un'indomita continuità. Londra è viva, lo è in ogni centimetro, fino ai suoi estremi confini. Esiste, cresce e lo fa da secoli. Qui e lì, una pietra o il tracciato di un'antica strada ti indicano una data, ma se alzi lo sguardo, ti perdi nella nebbia. Londra riassume in sé l'Inghilterra, la include e la contiene, è il corpo in cui da sempre alberga la sua anima; dei nostri grandi uomini tutti vi hanno vissuto.

Londra non fa mostra di sé, se ne sta lì, come il tempo l'ha fatta diventare, come l'hanno lasciata gli incendi e la peste, del resto non ha mai avuto un Haussmann o un Nerone. Non ha nulla della linearità di Parigi; non ha la verticalità di Vienna e neppure l'enfatica monotonia delle città tedesche. Non può contare sugli scenari naturali di Costantinopoli, circondata da mari e continenti, né su quelli di Roma, con i suoi sette colli e le tracce dell'intera storia del mondo. Sorge su un terreno fertile, che ancora nutre la magnifica erba dei suoi parchi, e su un fiume che le dona bellezza lungo tutto il suo corso. Grandi architetti le hanno lasciato alcuni tesori ancora intatti: l'Abbazia di Westminster, la Banqueting Hall a Whitehall, e qualche vecchia chiesa qui e lì, ma in larga misura il suo fascino non risiede nella bellezza o nell'effetto delle cose in sé, quanto nell'impressione di crescita inevitabile e di invincibile forza che trasmette e nell'atmosfera che ogni mattina e ogni sera fa e disfa questa immensa e solida città, con una magia naturale che è tutta sua.

L'aria inglese, modellando il fumo di Londra, crea la vera Londra, una città che non ha l'uniforme luminosità di Parigi, né la selvaggia oscurità di Praga; Londra è un quadro cangiante, una successione incessante di quadri; un qualunque suo angolo, per quanto meschino, può inaspettatamente ammantarsi di una gloria che non gli appartiene. La nebbia inglese, come un abile pittore, è sempre all'opera e Londra è la sua immensa tela. La vera bellezza di Londra è il Tamigi e il Tamigi è così meraviglioso perché la nebbia ne muta continuamente forme e colori, ne

and colours, always making its light mysterious, and building palaces of cloud out of mere Parliament Houses with their jags and turrets. When the mist collaborates with night and rain, the masterpiece is created.

Most travellers come into London across the river, sometimes crossing it twice. The entrance, as you leave the country behind you, is ominous. If you come by night, and it is never wise to enter any city except by night, you are slowly swallowed up by a blank of blackness, pierced by holes and windows of dingy light; fowl and misty eyes of light in the sky; narrow gulfs, in which lights blink; blocks and spikes of black against grey; masts, as it were, rising out of a sea of mist; then a whole street suddenly laid bare in bright light; shoulders of dark buildings; and then black shiny rails, and then the river, a vast smudge, dismal and tragic; and, as one crosses it again, between the vast network of the bridge's bars, the impossible fairy peep-show of the Embankment.

All this one sees in passing, in hardly more than a series of flashes; but if you would see London steadily from the point where its aspect is finest, go on a night when there has been rain to the footpath which crosses Hungerford Bridge by the side of the railway-track. The river seems to have suddenly become a lake; under the black arches of Waterloo Bridge there are reflections of golden fire, multiplying arch beyond arch, in a lovely tangle. The Surrey side is dark, with tall vague buildings rising out of the mud on which a little water crawls: is it the water that moves or the shadows? A few empty barges or steamers lie in solid patches on the water near the bank; and a stationary sky-sign, hideous where it defaces the night, turns in the water to wavering bars of rosy orange. The buildings on the Embankment rise up, walls of soft greyness with squares of lighted windows, which make patterns across them. They tremble in the mist, their shapes flicker; it seems as if a breath would blow out their lights and leave them bodiless husks in the wind. From one of the tallest chimneys a reddish smoke floats and twists like a flag. Below, the Embankment curves towards Cleopatra's Needle: you see the curve of the wall, as the lamps light it, leaving the obelisk in shadow, and falling faintly on the grey mud in the river. Just that corner has a mysterious air, as if secluded, in the heart of a pageant; I know not what makes it quite so tragic and melancholy. The aspect of the night, the aspect of London, pricked out in points of fire against an enveloping darkness, is as beautiful as any sunset or any mountain; I do not know any more beautiful aspect. And here, as always in London, it is the atmosphere that makes the picture, an atmosphere like Turner, revealing every form through the ecstasy of its colour.

rende misteriosa la luce e trasforma le semplici case del Parlamento, con le loro cuspidi e torrette, in palazzi di nuvole¹. Quando poi la nebbia collabora con la notte e la pioggia nasce il capolavoro.

La maggior parte dei viaggiatori entra a Londra attraversando il fiume e in qualche caso lo fa due volte. Lasciata la campagna alle proprie spalle, l'ingresso appare carico di sinistri presagi. Se si arriva di notte, e non è mai saggio arrivare in una città se non di notte, si viene lentamente risucchiati da una vuota oscurità, punteggiata da cerchi e riquadri di luce livida; occhi di luce sudicia e velata nel cielo; stretti abissi tagliati da lampi; punte e blocchi neri su un fondo grigio; alberi di nave che emergono da un mare di nebbia; poi, d'un tratto, una strada completamente illuminata; il profilo di scuri edifici; e quindi il nero scintillante dei binari, e poi il fiume, un'enorme chiazza, lugubre e tragica. Se lo si attraversa di nuovo, sbirciando tra l'immensa rete delle barre del ponte, ecco l'impossibile, fiabesco spettacolo dell'Embankment.

Tutto ciò lo si coglie in sprazzi improvvisi, man mano che si procede; se però si desidera guardare Londra da un punto fisso, da cui la città offre il suo volto migliore, bisogna recarsi di notte, dopo che è piovuto, sul passaggio pedonale che costeggia i binari della ferrovia, sul ponte di Hungerford. Il fiume sembra ora un lago e sotto le nere arcate del ponte di Waterloo riflessi di fuoco dorato si moltiplicano arco dopo arco, formando un delizioso intreccio. Nel buio che avvolge la riva del Surrey edifici alti e indistinti sorgono dal fango su cui l'acqua scorre in rivoli: è l'acqua che si muove o le ombre? Chiatte vuote o forse battelli a vapore si raggruppano vicino alla riva e un'insegna luminosa e immobile, che sfigura la notte in modo orribile, nell'acqua si anima in tremule strisce di arancio rosato. I palazzi dell'Embankment si ergono imponenti, muri di soffice grigio su cui i riquadri delle finestre illuminate disegnano geometrie di luce. Tremano nella nebbia, le loro sagome vacillano e sembra quasi che un soffio stia per spegnere le luci e trasformarli in gusci vuoti nel vento. Da uno dei comignoli più alti una lingua di fumo rossastro ondeggia e si contorce come una bandiera. In basso, l'Embankment piega verso il Cleopatra's Needle²: la luce dei lampioni illumina la curva del muro, lasciando in ombra l'obelisco per scivolare fioca sul fango grigio fin dentro il fiume. Proprio quell'angolo ha un'atmosfera misteriosa, come una scena separata, al centro di uno spettacolo. Non saprei dire cosa lo rende così tragico e malinconico. Il volto della notte, il volto di Londra avvolta in una oscurità punteggiata da piccoli bagliori è bello quanto un tramonto o una montagna, non conosco volto più bello. E qui, come sempre a Londra, è l'atmosfera che crea il quadro, un'atmosfera alla Turner, capace di rivelare ogni forma attraverso l'estasi del colore.

It is not only on the river that London can make absolute beauty out of the material which lies so casually about in its streets. A London sunset, seen through vistas of narrow streets, has a colour of smoky rose which can be seen in no other city, and it weaves strange splendours, often enough, on its edges and gulfs of sky, not less marvellous than Venice can lift over the Giudecca, or Siena see stretched beyond its walls. At such a point as the Marble Arch you may see conflagrations of jewels, a sky of burning lavender, tossed abroad like a crumpled cloak, with broad bands of dull purple and smoky pink, slashed with bright gold and decked with grey streamers; you see it through a veil of moving mist, which darkens downwards to a solid block, coloured like lead, where the lighted road turns, meeting the sky.

And there are a few open spaces, which at all times and under all lights are satisfying to the eyes. Hyde Park Corner, for no reason in particular, gives one the first sensation of pleasure as one comes into London from Victoria Station. The glimpse of the two parks, with their big gates, the eager flow of traffic, not too tangled or laborious just there, the beginning of Piccadilly, the lack of stiffness in anything: is it these that help to make up the impression? Piccadilly Circus is always like a queer hive, and is at least never dead or formal. But it is Trafalgar Square which is the conscious heart or centre of London.

If the Thames is the soul of London, and if the parks are its eyes, surely Trafalgar Square may well be reckoned its heart. There is no hour of day or night when it is not admirable, but for my part I prefer the evening, just as it grows dusk, after a day of heavy rain. How often have I walked up and down, for mere pleasure, for a pleasure which quickened into actual excitement, on that broad, curved platform from which you can turn to look up at the National Gallery, like a frontispiece, and from which you can look down over the dark stone pavement, black and shining with rain, on which the curved fountains stand with their inky water, while two gas-lamps cast a feeble light on the granite base of the Nelson monument and on the vast sulky lions at the corners. The pedestal goes up straight into the sky, diminishing the roofs, which curve downwards to the white clock-face, alone visible on the clock-tower at Westminster. Whitehall flows like a river, on which vague shapes of traffic float and are submerged. The mist and twilight hide the one harmonious building in London, the Banqueting Hall. You realise that it is there, and that beyond it are the Abbey and the river, with the few demure squares and narrow frugal streets still left standing in Westminster.

Non è solo sul fiume che la città riesce a mutare in bellezza assoluta il materiale sparso con tanta noncuranza per le sue strade. A Londra un tramonto, contemplato dalla prospettiva di strette viuzze, si tinge di un rosa fumoso che non si ritrova in nessun'altra città, e, piuttosto di frequente, intesse sui bordi e gli angoli di cielo splendori arcani, non meno meravigliosi di quelli che Venezia fa sorgere sulla Giudecca o Siena vede dispiegarsi al di là delle proprie mura. In un punto come il Marble Arch si possono vedere conflazioni di gioielli, un cielo di lavanda incandescente disteso come un mantello stropicciato, con ampie fasce di porpora sbiadito e rosa fumoso, tagliato da vividi squarci dorati e ornato di nastri grigi; lo si contempla attraverso il velo di una foschia vibrante, che verso il basso si condensa in una massa solida, color piombo, lì dove la strada illuminata piega, incontrando il cielo.

Ci sono poi alcuni spazi aperti che a tutte le ore e in qualsiasi condizione di luce appagano la vista. Quando dalla stazione Vittoria ci si inoltra in città, Hyde Park Corner regala la prima sensazione di gioia, così, senza nessun particolare motivo. La visione dei due parchi³, con gli ampi cancelli, il flusso impetuoso del traffico, mai troppo caotico o intenso in quel punto, l'inizio di Piccadilly, la completa assenza di rigidità nelle cose: è questo che genera quell'impressione? Piccadilly Circus somiglia sempre a un bizzarro alveare, e perlomeno non è mai morta o formale. Ma è Trafalgar Square ad essere il cuore consapevole, il vero centro di Londra.

Se il Tamigi è l'anima di Londra, e i parchi gli occhi, di certo possiamo affermare che Trafalgar ne è il cuore. Non c'è ora del giorno o della notte in cui non susciti ammirazione; io però prediligo la sera, proprio al calare del crepuscolo, dopo una giornata di pioggia intensa. Quante volte, per puro piacere, un piacere che presto diventava vera e propria eccitazione, ho passeggiato a lungo su quell'ampia piattaforma curva dalla quale, se ti volti, puoi vedere, come un proscenio, la National Gallery; giù in basso, il marciapiede di pietra scura, nero e lucido per la pioggia, con le fontane ricurve da cui zampilla acqua nera come inchiostro, mentre due lampioni a gas gettano un debole fascio di luce sulla base in granito del monumento a Nelson e sugli enormi leoni imbronciati che ne decorano gli angoli. La colonna si erge dritta verso il cielo e fa sembrare più piccoli i tetti che digradano verso il quadrante bianco, l'unica cosa che si riesce a distinguere sulla Torre dell'orologio di Westminster. Whitehall scorre come un fiume sul quale veicoli indistinti vengono trascinati via dalla corrente per poi venir inghiottiti. La nebbia e il crepuscolo nascondono la Banqueting Hall, l'unico edificio di Londra che abbia proporzioni armoniose. Si intuisce che è lì, e che al di là di essa ci sono l'Abbazia e il fiume, con le poche piazze modeste e le umili stradine che ancora sopravvivono a Westminster.

It is only after trying to prefer the parks and public gardens of most of the other capitals of Europe that I have come to convince myself that London can more than hold its own against them all. We have no site comparable with the site of the Pincio in Rome, none of the opalescent water which encircles the gardens at Venice, no Sierras to see from our Prado, not even a Berlin forest in the midst of the city; and I for one have never loved a London park as I have loved the Luxembourg Gardens; but, if we will be frank with ourselves, and put sentiment or the prejudice of foreign travel out of our heads, we shall have to admit that in the natural properties of the park, in grass, trees, and the magic of atmosphere, London is not be excelled.

And, above all, in freshness. After the London parks all others seem dusty and dingy. It is the English rain, and not the care of our park-keepers, that brings this gloss out of the grass and gives our public gardens their air of country freedom. Near the Round Pond you might be anywhere except in the middle of a city of smoke and noise, and it is only by an unusually high roof or chimney, somewhere against the sky, far off, that you can realise where you are. The Serpentine will never be vulgarised, though cockneys paddle on it in boats; the water in St. James's Park will always be kept wild and strange by the sea-gulls; and the toy-boats only give an infantile charm to the steel-blue water of the Round Pond. You can go astray in long avenues of trees, where, in autumn, there are always children playing among the leaves, building tombs and castles with them. In summer you can sit for a whole afternoon, undisturbed, on a chair on that green slope which goes down to the artificial end of the Serpentine, where the stone parapets are, over the water from the peacocks. It is only the parks that make summer in London almost bearable.

I have never been able to love Regent's Park, though I know it better than the others, and though it has lovely water-birds about its islands, and though it is on the way to the Zoological Gardens. Its flowers are the best in London, for colour, form, and tending. You hear the wild beasts, but no city noises. Those sounds of roaring, crying, and the voices of imprisoned birds are sometimes distressing, and are perhaps one of the reasons why one can never be quite happy or aloof from things in Regent's Park. The water there is meagre, and the boats too closely visible; the children are poorer and seem more preoccupied than the children in the western parks. And there is the perplexing inner circle, which is as difficult to get in or out as its lamentable namesake underground. Coming where it does, the park is a breathing-place, an

È solo dopo aver provato a preferire i parchi e i giardini pubblici di buona parte delle capitali europee che mi sono convinto che quelli di Londra possono senz'altro reggere il confronto. Non abbiamo un'area paragonabile a quella del Pincio a Roma, né l'acqua opalescente che a Venezia cinge i giardini, non abbiamo Sierre da poter contemplare da un nostro Prado, e neanche un bosco al centro della città, come a Berlino; personalmente, non ho mai amato un parco londinese quanto ho amato i giardini di Luxembourg, ma, se vogliamo essere sinceri con noi stessi, e mettere da parte il sentimento o il pregiudizio esterofilo, bisogna riconoscere che, per le qualità naturali, l'erba, gli alberi, per la magia dell'atmosfera, i parchi di Londra non hanno eguali.

Ed è così soprattutto per la loro freschezza. Dopo aver visto i parchi londinesi, tutti gli altri appaiono polverosi e tetri. È la pioggia inglese, e non la cura dei giardinieri, a conferire all'erba la sua lucentezza e ai nostri giardini pubblici quella naturalezza tipica dell'aperta campagna. Vicino al Round Pond⁴ uno potrebbe pensare di trovarsi ovunque, fuorché al centro di una città fumosa e rumorosa. È soltanto un tetto o un comignolo insolitamente alto contro il cielo, da qualche parte in lontananza, a farci capire dove siamo. Il Serpentine non diventerà mai un posto volgare, anche se i *cockneys* ci vanno in barca; a St. James's Park l'acqua conserverà sempre un aspetto selvaggio, quasi estraneo, grazie alla presenza dei gabbiani, mentre le barchette regalano un tocco di fascino infantile alla superficie blu acciaio del Round Pond. Ti puoi perdere nei lunghi viali alberati, dove, in autunno, ci sono sempre bambini che giocano fra le foglie secche, ammassandole per costruire tombe e castelli. In estate puoi startene su una sedia indisturbato per un intero pomeriggio, su quel verde pendio che digrada verso il limite artificiale del Serpentine, dove si trovano i parapetti di pietra, di fronte ai pavoni. In effetti è solo grazie ai parchi che l'estate a Londra diventa quasi sopportabile.

Non sono mai riuscito ad amare Regent's Park, benché lo conosca meglio degli altri e nonostante le sue isole siano abitate da splendidi uccelli acquatici e si trovi sulla strada che conduce al giardino zoologico. I suoi fiori sono i più belli di Londra per colore e forma e per la cura che viene posta nel coltivarli. Si odono i versi delle bestie feroci, ma non i rumori della città. I ruggiti, le grida, gli stridii degli uccelli in gabbia qualche volta possono innervosire, e questa è forse la ragione per cui a Regent's Park non si riesce mai a provare una completa felicità e un totale distacco dalle cose. L'acqua lì è scarsa e le barche troppo vicine, i bambini sono più poveri e sembrano meno spensierati di quelli che si incontrano nei parchi della zona occidentale. E poi c'è l'Inner Circle⁵, che lascia confusi, dove è difficile uscire o entrare proprio come nell'omonimo, squallido metrò. Lì dove è ubicato, il parco è

immense relief; but it is the streets around, and especially the Marylebone Road, that give it its value.

There remains what is more than a park, but in its way worth them all; Hampstead Heath. There are to be trains to bring poor people from the other end of London, philanthropic trains, but the heath will be spoilt, and it is almost the last thing left to spoil in London. Up to now, all the Saturday afternoons, the Sundays, the Bank Holidays, have hardly touched it. There are hiding-places, even on these evil days, and if one fails there is always another. And if one has the good fortune to live near it, and can come out in the middle of the night upon Judges' Walk, when the moonlight fills the hollow like a deep bowl, and silence is like that peace which passeth understanding, everything else in London will seem trivial, a mere individual thing, compared with it.

On the heath you are lifted over London, but you are in London. It is that double sense, that nearness and remoteness combined, the sight of St. Paul's from above the level of the dome, the houses about the pond in the Vale of Heath, from which one gets so unparalleled a sensation. But the heath is to be loved for its own sake, for its peace, amplitude, high bright air and refreshment; for its mystery, wilderness, formality; for its grassy pools and hillocks that flow and return like waves of the sea; for its green grass and the white roads chequering it; for its bracken, its mist and bloom of trees. Every knoll and curve of it draws the feet to feel their soft shapes; one cannot walk, but must run and leap on Hampstead Heath.

un'oasi di ossigeno, un immenso sollievo, ma sono le strade tutt'intorno, e in particolare Marylebone Road, a dargli il suo valore.

Rimane ancora una realtà che è più di un parco, e che a suo modo li vale tutti: Hampstead Heath. A breve dei treni vi porteranno i poveri che abitano dall'altra parte della città, treni filantropici, ma la brughiera ne sarà rovinata e credo che non ci sia altro da rovinare a Londra. Fino a oggi, nonostante tutti i sabato pomeriggio, le domeniche e le giornate di festa, la brughiera è rimasta quasi del tutto intatta. Anche in quei giorni sventurati non mancano i luoghi appartati e se uno viene meno, ne trovi sempre un altro. Se si ha la fortuna di vivere lì e di poter uscire a notte fonda per passeggiare lungo Judges' Walk, quando il bagliore della luna si stende nel declivio come in un profondo bacino e il silenzio comunica un senso di pace che sorpassa ogni intelligenza⁶, tutto il resto a Londra sembrerà insignificante, un semplice dettaglio.

A Hampstead Heath guardiamo Londra da grande altezza, eppure siamo dentro la città. È questa doppia prospettiva a donare una sensazione così incomparabile, questa prossimità combinata alla lontananza, la vista dall'alto della cupola di St. Paul, le case intorno allo stagno in Vale of Health. Ma la brughiera va amata per se stessa, per la sua pace, la vastità, l'aria tersa e luminosa e il refrigerio; per il suo mistero, e per la sua natura selvaggia ed essenziale; per gli stagni erbosi e i pendii che fluiscono e rifluiscono come le onde del mare; per l'erba verde e le strade bianche che la solcano; per le felci, la nebbia e gli alberi rigogliosi. Ogni poggio, ogni declivio induce i piedi ad aderire alle soffici forme; lì non si può camminare: a Hampstead Heath devi per forza correre o saltare.

[Traduzione di Marina Lops]

Note

1. Si è scelto di restituire in italiano l'opposizione fra *houses* e *palaces* su cui il testo inglese pone una particolare enfasi.

2. Obelisco risalente al regno di Tutmosi III e donato al re Giorgio IV (1820-1830) dal viceré d'Egitto Mohammad Ali.

3. Hyde Park e Green Park.

4. Laghetto situato al centro dei Kensington Gardens.

5. Area circolare situata all'interno di Regent's Park che ospita i bellissimi roseti dei Queen's Mary Gardens. Inner Circle è anche il nome della prima linea della metropolitana londinese i cui lavori, avviati nel 1863, furono completati nel 1884.

6. San Paolo, *Lettera ai Filippesi*, 4, 7.